



Pietro Visconti
Direttore
pietro.visconti@liberta.it

“Venti persone preoccupate non possono essere tenute al caldo. Spero che qualcuno verifichi e ponga rimedio”

REGOLE COVID E ACCOGLIENZA

Per i familiari dei pazienti fuori dal Pronto soccorso quella tenda non è adatta

● Egregio direttore, le porto testimonianza della situazione in cui versa il Pronto soccorso cittadino.

Sappiamo che l'accesso al Pronto soccorso, causa emergenza sanitaria, è consentito solo ai pazienti bisognosi di cure.

I familiari o gli accompagnatori del malato sono costretti ad aspettare fuori.

Oggi (ieri per chi legge-ndr) alle 13 ho contato 20 persone che aspettavano fuori dal Pronto soccorso. Per accogliere i congiunti che vivono una comprensibile situazione di angoscia e preoccupazione, l'Ausl ha sistemato una tenda bianca con 4 sedie di plastica all'ingresso del Pronto soccorso e un'altra tenda gialla sporca e soffocante, esposte entrambe a sud sotto il sole cocente.

Tutte le persone erano costrette a sedersi lungo un muretto al riparo del sole e a contatto con un'aiuola ora deposito di mozziconi di sigarette, mentre all'ingresso del nosocomio giace, vuota e abbandonata, un'enorme struttura della Protezione civile.

Cosa si aspetta a togliere quella tenda e a organizzare in modo più dignitoso l'accoglienza dei familiari? Possibile che nessuno abbia pensato a dare conforto anche a chi, nell'attesa di una buona notizia, soffre comunque per il proprio caro? E' vergognosa una situazione così degradata per una città giustamente orgogliosa dei propri valori civili ed umani. Spero che qualcuno verifichi e ponga rimedio.

Enrica Schiavi

Per come la descrive la signora Schiavi, no, non è una situazione da Piacenza. Siamo abituati ad altri standard. Ogni capitolo della nostra vita sociale è rivoluzionato, questo è strano. Per il Pronto soccorso, che come sottolinea la lettrice coinvolge persone in speciali momenti di sofferenza, vale a maggior ragione un doppio dovere: trovare soluzioni rispettose delle regole sanitarie e contemporaneamente di un minimo di comfort, e mi scuso perchè nel caso specifico il vocabolo ha qualcosa di inadeguato (nel senso che al Pronto soccorso non ci si può mai sentire proprio bene). Ognuno in questa fase fa il meglio nelle condizioni di fatto create dall'emergenza. Ma ben venga se si alza il grido di qualcuno quando, appunto, venti persone finiscono in attesa nel caldo battente di luglio. Secondo la signora Schiavi ci sarebbe pure un'alternativa più dignitosa. Confidiamo che l'Ausl la valuti con l'opportuna tempestività. Aggiungo questo, anche per conoscenza diretta: il Pronto soccorso di Piacenza si è sempre distinto per la premura nell'assistere, oltre ovviamente ai pazienti, anche i loro familiari o accompagnatori. Questa lodevole pratica non va interrotta. Mi permetto di ipotizzare: oltre alla struttura della Protezione civile indicata nella lettera, per lo spazio-attesa non esisterà un locale adatto negli edifici dell'attiguo ospedale vecchio?